

De Francisci Giovanni Gerbino

*Un uomo buono per ogni stagione,
l'esempio perfetto del trasformista*

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Cinzia Leone

DE FRANCISCI GIOVANNI GERBINO

*Un uomo buono per ogni stagione,
l'esempio perfetto del trasformista*

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Cinzia Leone
Tutti i diritti riservati

Alle mie figlie.

Introduzione

Questo libro nasce dall'esigenza di delineare il profilo di uno dei "baroni universitari" dell'ateneo palermitano, l'accademico De Francisci Giovanni Gerbino. Figura che ho avuto modo di conoscere ed approfondire all'interno della mia tesi di laurea in Economia dell'università di Palermo, il cui oggetto della ricerca era "Lo studio dell'economia politica dell'ateneo palermitano tra le due guerre", ma data l'importanza della disciplina gli effetti si estesero fino al governo nazionale, anche perché, fu grazie al positivismo e all'affermarsi della scienza statistica il liberismo iniziò a vedere l'economia come una scienza esatta, infallibile, non contestabile dalla politica.

E, non essendo criticabile, non poteva che essere un tutt'uno con la politica, tutt'al più serva della politica. Il personaggio di Giovanni De Francisci Gerbino è alquanto emblematico per tanti aspetti, prima di tutto perché vediamo quest'uomo che veramente potrebbe essere un personaggio letterario se non fosse realmente esistito con documentazione, con una sua data di nascita e una sua data di morte, dicevo un personaggio emblematico poiché ci spiega tante cose sia, del nostro immediato passato che anche del nostro presente.

De Francisci comincia come giovane accademico presso l'università di Palermo in un'epoca liberale poi farà carriera in epoca fascista, ricordiamoci che lui andava e teneva le sue lezioni con la divisa fascista corredato da saluto fascista, gesti e fatti che gli comportarono a fine del regime fascista pure l'epurazione ma che non conseguì un facile reintegro con le sue attività accademiche. De Francisci rappresenta tre epoche:

quella liberale, quella fascista e quella repubblicana che sono tre epoche completamente diverse, eppure noi lo vediamo sempre prosperare e non solo prospera come accademico ma anche come una persona che ha ricoperto ruoli istituzionali molto importanti in una delle questioni più delicati della Sicilia almeno fino agli anni Cinquanta, che fu proprio il problema della terra, delle lotte contadine, leggi agrarie e che il fascismo con tanti di proclami aveva, da un lato individuato la Sicilia come terreno su cui intervenire e su cui aveva puntato parecchio, con la distribuzione dell'assalto al latifondo, la propaganda fascista l'aveva venduta come fiore all'occhiello e dall'altro lo stesso regime fascista aveva individuato nel personaggio del De Francisci che come economista, sarebbe prematuro definirlo così dato che la scienza economica si stava costituendo in quegli anni e che dal suo magistero dell'Ateneo palermitano esercitò anche un potere importante e fu a capo di istituzioni importanti per la distribuzione del latifondo, in realtà se noi dobbiamo considerare con un giudizio storico quello che è successo dell'importanza che ha avuto la Sicilia e che comunque ha sempre nella determinazione della politica nazionale lo abbiamo visto con il successo di Berlusconi, con la vittoria del movimento cinque stelle, quindi determinante il ruolo della Sicilia nel tradurre la volontà dell'intera Nazione o quanto meno come sia determinante anche per la vita politica. Ma a prescindere dalla dimensione politica del De Francisci c'è una dimensione proprio di responsabilità a livello accademico da intellettuale di come in realtà poi le cose non sono mai cambiate in Sicilia grazie a, questo tipo di personaggi che comunque si accomodarono sempre nella migliore poltrona che potevano occupare senza poi di fatto cambiare i problemi strutturali della Sicilia, perché il problema agrario forse non esiste più ma non è detto perché comunque ha inceppato in molte occasioni lo sviluppo della mia isola.

Mi si perdoni se durante il libro a tratti è romanzato ma quando si narra delle cose di cui si ama. Ci si lascia portare via la mano. Quindi parlo della Sicilia dell'epoca all'indomani della Prima guerra mondiale fino agli anni Quaranta abbiamo uno spaccato di società che è anche uno specchio di quello

che è stato la politica nazionale di come si sono affrontate e non molti problemi che hanno interferito nello sviluppo sociale ed economico della mia isola e che non sempre sembra volersi risolvere. Il De Francisci potrebbe essere spiegato magistralmente dalla canzone di Gaber il Conformista.

1

Il gattopardo

Chiunque frequenti Palermo con una certa assiduità non può non aver mai assaggiato il gelato ai gusti “scursanera” e “set-teveli”, specialità della gelateria Ilardo, la più antica della città, sorta nel 1860 nel cuore del quartiere Kalsa, la cittadella eletta dagli emiri durante la dominazione araba. A meno di cento metri dal locale sorge un palazzo su cui si staglia uno stemma in cui un leopardo d'oro, illeonito, viene sostenuto da un monte di tre cime.

Sopra la scritta: *“Spes mea in deo est”*.

La mia Speranza è in Dio.

Il motto latino del trentaduesimo grado del rito massonico scozzese, il penultimo grado per importanza del più autorevole rito massonico del pianeta. Il grado di Principe del real segreto. Oltre il portone si sviluppa il seicentesco palazzo Lanza Tomasi, che si affaccia sullo splendido lungomare di Palermo con le dodici finestre della facciata e la lussureggiante terrazza, un vero e proprio giardino pensile ricco di essenze mediterranee e subtropicali. Ma è la sala da ballo a custodire i tesori più importanti. È lì che sono esposti tutti i manoscritti dello scrittore che ha dato più lustro alla casata.

In particolare, l'ultimo, del quale si può ammirare un'edizione in cui si trova una pagina che non compare nella pubblicazione che ha stregato e fatto sognare milioni di persone in tutto il mondo.

“Nunc et in hora mortis nostrae. Amen”.

La recita quotidiana del Rosario era finita. Durante mezz'ora la voce pacata del Principe aveva ricordato i Misteri Gloriosi e Dolorosi; durante mezz'ora altre voci, frammiste, avevano tessuto un brusio ondeggiante sul quale si erano distaccati i fiori d'oro di parole inconsuete: amore, verginità, morte; e durante quel brusio il salone rococò sembrava aver mutato aspetto; financo i pappagalli che spiegavano le ali iridate sulla seta del parato erano apparsi intimiditi; perfino la Maddalena, fra le due finestre, era sembrata una penitente anziché una bella biondona, svagata in chissà quali sogni, come la si vedeva sempre». Il romanzo inizia con la recita del rosario in una delle sontuose sale del Palazzo Salina, dove il principe Fabrizio ("il gattopardo") abita con la moglie Stella e i loro sette figli. È un signore distinto e affascinante, raffinato cultore di studi astronomici ma anche di pensieri più terreni e a carattere sensuale, nonché attento osservatore della progressiva e inesorabile decadenza del proprio ceto. Infatti, con lo sbarco in Sicilia di Garibaldi e del suo esercito, va prendendo rapidamente piede un nuovo ceto, quello borghese, che il principe, dall'alto del proprio rango, guarda con malcelato disprezzo, in quanto prodotto deteriore dei nuovi tempi. L'intraprendente e amatissimo nipote Tancredi Falconeri non esita a cavalcare la nuova epoca in cerca del potere economico, combattendo tra le file dei garibaldini (e poi in quelle dell'esercito regolare del Re di Sardegna), cercando insieme di assicurare il titubante zio sul fatto che il corso degli eventi si volgerà alla fine a vantaggio della loro classe. Parlando di eventi passati, Giuseppe Tomasi di Lampedusa parla di eventi del tempo presente, ossia di uno spirito siciliano citato più volte come gattopardesco.

«Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi.»

Nel dialogo con il cavaliere Chevalley di Monterzuolo, incaricato di offrire al principe la carica di senatore del Regno, Tancredi spiega ampiamente il suo spirito della sicilianità; egli lo spiega con un misto di cinica realtà e rassegnazione. Spiega che i cambiamenti avvenuti nell'isola più volte nel